

UN BILANCIO DEL GOVERNO DI ORBÀN VIKTOR

di Àron Coceancig

In Ungheria **si voterà il 6 aprile** per eleggere il prossimo primo ministro. Negli ultimi quattro anni sul piccolo paese centro-europeo, al centro di cronache politiche ed economiche, si sono riversati **giudizi spesso contrastanti**. Tanti lo hanno inneggiato come esempio della **riconquistata sovranità nazionale** contro le "malvagie" organizzazioni finanziarie internazionali, mentre altri ne hanno sottolineato la **svolta autoritaria** ed in alcuni casi dittatoriale. Pochi mesi dopo l'elezione di Viktor Orbán nel maggio 2010 HVG, un periodico della sinistra liberale ungherese, equiparava l'Ungheria ai paesi sudamericani, e Orbán a Chávez (*leader* dell'esperimento socialista bolivariano). Altri ancora hanno evidenziato la fragilità della democrazia magiara, giudicandola sempre più simile ad un regime simil-putiniano con sfaccettature, neanche troppo velate, neo-fasciste ed antisemite. Fra i principali sostenitori di queste tesi vi è il corrispondente di Repubblica, Tarquini, e l'eurodeputato verde Daniel Cohn-Bendit. Proprio a **Bruxelles Orbán è stato duramente criticato**, evidenziando un rapporto non proprio idilliaco fra Budapest e le istituzioni comunitarie, che anzi fin dalle prime battute hanno aspramente "condannato" la svolta politica magiara, **arrivando ad aprire numerosi procedimenti e a minacciare la sospensione del diritto di voto dell'Ungheria** in seno al Consiglio dell'Unione.

LA ROTTURA DEL FIDESZ

Certo, il **governo del Fidesz** (partito di Orbán), fin dalla sua proclamazione, si è posto su un piano di **netta alterità con il precedente governo socialista**, dimostrando da subito una radicale diversità di approccio a tematiche economiche, politiche e culturali. Questa nuova politica si è **riflessa direttamente sulla vita quotidiana dei cittadini** ungheresi che hanno visto cambiare molte cose. Per un osservatore italiano tali dinamiche possono rappresentare un vero e proprio *shock*. Il Bel paese è forse l'esempio lampante di un sistema politico incapace al cambiamento, indifferentemente dal governo, insomma se in Italia fino ad oggi "tutto cambia per non far cambiare niente" non è proprio così in terra magiara. In Ungheria le due coalizioni si pongono su piani totalmente antitetici, dal punto di vista storico, culturale ed economico. **I due principali partiti, Fidesz e MSZP** (Partito Socialista), non solo non sarebbero mai disposti a progetti di larghe intese, ma anzi **la reciproca delegittimazione è ad un livello molto elevato**, per certi versi preoccupante.

Il governo Orbán si è quindi fin da subito mostrato per la sua forte capacità decisionale e di rottura, facilitata dagli ampi numeri parlamentari (può contare su 2/3 dei parlamentari, ma è bene ricordare che alle elezioni conquistò il 52% dei voti, sul 64% dei votanti).

Mi soffermo su due esempi. **La legge sui Tabacchi**, che ha portato dall' "allegra" deregolamentazione (di stampo liberista) di un paese dove le sigarette venivano vendute praticamente in ogni luogo, a un disciplinamento ferreo con non pochi problemi, anche a livello di concessione delle licenze, e sguardi "sconcertati" di persone che per comprare il tabacco dovevano ora dirigersi in luoghi precisi e quasi "isolati". Il secondo esempio riguarda **la diminuzione del numero di Ministeri e parlamentari**. Orbán già in campagna elettorale promise un taglio alla burocrazia statale, taglio che venne prontamente effettuato nei primi giorni di governo. I Ministeri sono passati da 14 a 8, mentre i parlamentari con la nuova legge elettorale sono stati quasi dimezzati: **da 386 a 199**.

L'UNGHERIA AL TEMPO DELLA CRISI

Ma come era l'Ungheria nel 2010? E come è stato possibile per Orbán conquistare i 2/3 dei parlamentari? Il paese danubiano può vantare la triste fama di essere stato **il primo paese a subire una profonda crisi economica, nel 2006** ben due anni prima l'inizio della crisi internazionale. Nell'autunno del 2006 il paese fu scosso da una profonda crisi

Scontri a Budapest nel 2006



politica e morale che portò a pesanti **scontri di piazza brutalmente repressi dal governo di centro-sinistra**. Da allora la crisi economica (aumento della disoccupazione, svalutazione del fiorino, perdita del potere d'acquisto, emigrazione, abrogazione di precedenti diritti come la tredicesima) è andata di pari passo con la crescente **deligitimazione dei partiti al governo**. Da paese modello, quale era negli anni novanta, l'Ungheria si è improvvisamente svegliata come zavorra, raggiunta e superata dalle prestazioni economiche dei paesi confinanti, considerati spesso, con arroganza, come "arretrati". Così Budapest che con l'ingresso nell'UE pensava di agganciare il

livello di vita austriaco si è trovata ad essere raggiunta, e forse superata, da Bratislava e Bucarest. Alla crisi "locale" del 2006 si è poi aggiunta quella "internazionale" del 2008, che ha prodotto una spirale di **fallimenti, povertà e requisizioni** (il problema dei mutui in valuta straniera è stato per anni, ed in parte ancora oggi, molto sentito).

Le elezioni del 2010, tenute in questo conteso, hanno visto così il crollo dei partiti di centro-sinistra ed **il trionfo del Fidesz**, senza dimenticare l'*exploit* della **destra radicale di Jobbik con il 16%**.

Oggi però, **dopo 4 anni**, la situazione del paese è radicalmente mutata, specie per quel che concerne il contesto economico. Il paese magiaro dopo alcuni diverbi con la delegazione del FMI, costretta in seguito ad abbandonare la capitale, **ha ritrovato stabilità e crescita economica**. Certo, problemi come l'emigrazione, la disoccupazione (specie in alcune aree del paese) o l'alto debito pubblico (uno dei più alti al mondo) restano nodi centrali, ma il senso comune concorda sul fatto che il peggio sia passato. **Come è stato possibile tutto questo?**

L'UNGHERIA: FRA EST E OVEST

Già durante il discorso d'insediamento Orbán fece chiari riferimenti **al nuovo "vento dell'est"**, occasione politica e culturale che il paese non doveva lasciarsi scappare se voleva uscire dalla crisi. Così **Russia e Cina sono diventati partner importanti** dell'economia ungherese, con accordi di cooperazione e finanziamenti, ma non solo, **"lo stile**

Orbán e Putin



russo", economico e politico, è diventato apprezzato a Budapest. Il Fidesz non ha mai avuto rapporti particolarmente amichevoli con Mosca, tanto che durante il primo governo (1998-2002) la retorica nazionalista anti-russa, insieme alle tensioni con l'ambasciatore a Budapest, crearono non poche difficoltà diplomatiche. Il "nuovo" Orbán però si è mostrato versatile, e disponibile a stringere forti rapporti con "l'ex-nemico", l'ultimo in ordine di tempo riguarda l'investimento russo per l'ampliamento della centrale nucleare di Paks.. **La destra nazionale ungherese, più o meno radicale, ha trovato così nella Russia putiniana un modello** di ordine, stabilità e sviluppo da contrapporre alle politiche ultra-liberiste occidentali che hanno portato sì numerosi investimenti

stranieri, ma hanno anche in sostanza "svenduto" il paese alle multinazionali. Il riavvicinamento è stato facilitato da questioni geopolitiche, dalla necessità di materie prime e dall'importante mercato che questa ha rappresentato nel non tanto lontano passato, ma **anche da un'intesa culturale, nazional-patriottica**, che i due stili di governo posseggono.

I rapporti con l'occidente, in particolare la Germania, sono stati ricchi di contraddizioni. L'aumento della tassazione per istituti bancari e multinazionali dei servizi (in maggioranza tedeschi) hanno creato non pochi dissapori, resi evidenti dalle forti critiche lanciate dagli organi di stampa tedeschi al governo magiaro. Nonostante ciò i rapporti fra Orbán e la Merkel si sono consolidati parallelamente al rafforzamento degli investimenti industriali nel paese magiaro, storicamente al traino dell'industria tedesca. La ripresa magiara è quindi, anche in questi anni, **indissolubilmente legata alle prestazioni del mercato tedesco** e all'aumento della sua domanda.

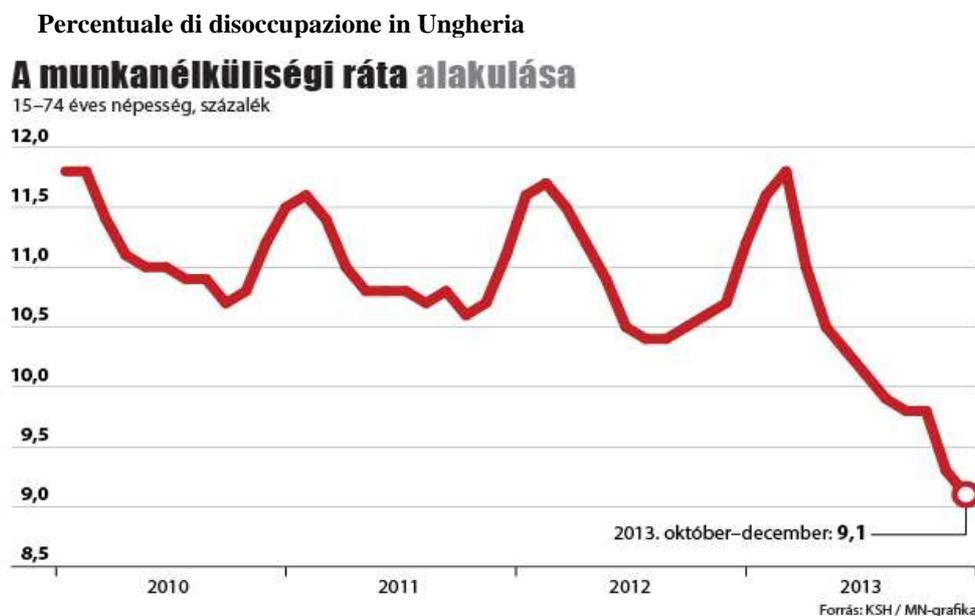
LO SCONTRO CON LA BANCA CENTRALE E L'UE

La politica del governo di Budapest ha ricalcato **la volontà di "punire" l'economia bancaria e finanziaria straniera a fronte di un sostegno ad investimenti industriali**, come hanno dimostrato le recenti aperture di nuovi impianti di produzione, come ad esempio l'Audi.

Uno degli elementi di scontro fra il governo Fidesz e l'*élite* bancaria ha riguardato **la Banca Centrale Ungherese (MNB) e il suo direttore, András Simor** (Direttore dal 2007 al 2013 e parte dell'*entourage* liberista del precedente governo). **Uno scontro politico ed economico incentrato sull'indipendenza dell'Istituto**, ma che si è combattuto anche sullo stipendio del direttore. Una legge del nuovo governo aveva stabilito infatti uno stipendio massimo all'interno delle aziende pubbliche, pari a 6.700 euro mensili. Il Direttore della MNB godeva di uno stipendio superiore ai 23.000 euro mensili. Lo scontro ha visto **la partecipazione attiva dell'UE, schieratasi con forza al fianco del Direttore della Banca**. Tuttavia lo scontro, di più ampia portata che interessava il rapporto fra Banca e Stato, si è risolto in favore di Orbán e nel 2013 Simor ha rassegnato le dimissioni. Ora a dirigere la MNB vi è un fedelissimo di Orbán, György Matolcsy (già Ministro dell'economia). **La Banca ora è integra al progetto orbaniano**, ed è di poche settimane fa la notizia di una multa di 4 milioni di euro inflitta dalla MNB agli istituti di credito colpevoli dell'aumento arbitrario ed ingiustificato delle tariffe. Gli istituti sono così costretti a restituire ai clienti gli aumenti non giustificati, provvedimenti del genere non sono molto diffusi.

L'ECONOMIA MAGIARA SOTTO ORBÀN

Il governo del Fidesz si è quindi caratterizzato per essere riuscito a stabilizzare la situazione economica: dal 2013 la **disoccupazione è scesa sotto il 10%** dopo che aveva toccato quote del 13%; **il Pil ha mostrato segni positivi negli ultimi 4 trimestri**, nel 2013 è stato +1,1%, mentre le previsioni della Commissione Europea indicano per il 2014 un +2,1%. A far ripartire l'economia hanno contribuito anche le **misure in favore dei consumatori** come il taglio delle bollette di circa il 20%, il taglio dei costi dei trasporti e l'aumento del salario minimo del 18%. Anche la **Flat Tax (aliquota fissa sui redditi personali al 16%)** ha avuto importanti conseguenze, sebbene sia stata al centro di numerose critiche visto che l'abbassamento della tassazione ha riguardato in particolare i redditi più elevati. Sempre il *report* della Commissione Europea sebbene individuasse numerose positività nell'economia ungherese evidenziava anche **due punti di debolezza: la volatilità del fiorino e il debito pubblico**. Il fiorino dall'inizio del governo Orbán è andato incontro ad una costante, seppur lieve, svalutazione che lo ha portato a perdere poco più del 10% del suo valore. Il debito pubblico ungherese invece rimane un problema serio. E' infatti uno dei debiti più alti al mondo, e non accenna diminuire, anche se la crescita del Pil insieme alla nazionalizzazione dei fondi pensione, alla tassazione di banche e multinazionali, ed agli accordi di cooperazione con Cina e Russia l'hanno mantenuto su livelli accettabili.



LA SVOLTA NAZIONALE-PATRIOTTICA

Parallelamente alla "sistemazione economica" il governo **Fidesz si è reso protagonista di azioni ed interventi identificabili all'interno di un'azione nazional-patriottica volta alla riscrittura della memoria storica del paese ed alla modifica della Costituzione** del paese con la conseguente ridisegnatura di alcuni delicati equilibri democratici. Interventi di un certo peso hanno riguardato il potere giudiziario (il prepensionamento dei giudici e la limitazione del ruolo della Corte costituzionale) e le leggi sulla libertà d'informazione. Il paese nel 2009 era 25° al mondo per libertà d'informazione, oggi è 56°, pur sempre però un gradino sopra l'Italia.

La rivisitazione della storia ungherese ad opera del Fidesz non è cosa nuova, già durante il primo governo numerosi furono gli interventi volti a **ufficializzare la "propria visione del passato"**, dall'apertura della "Casa del Terrore" (Museo al centro di numerose polemiche fra gli storici) alla diffusione di film "patriottici". **Il "vizio" di Orbán** è rimasto immutato anche dopo il 2010, quando è iniziato un lungo processo di ridefinizione di strade e piazze, fino all'inaugurazione di nuovi

Orbán alla festa nazionale del 15 marzo

discussi monumenti e la rimozione di altri. Il racconto politico di Orbán d'altro canto è fortemente incentrato su tematiche storiche-nazionaliste da cui nasce la propria autolegittimazione nazionale. Così nella nuova Costituzione è stato condannato il periodo fra il 1944 e il 1989, senza però alcuna valutazione sul regime hortista, autore delle prime leggi antisemite in Europa, e rivalutato storicamente da Orbán.

L'impostazione conservatrice del Fidesz è ben presente nel preambolo della nuova Costituzione che a fronte di uno dei paesi più laici ed atei d'Europa inserisce una chiara discriminante fra chi crede in Dio e chi no, dimostrando **l'arroganza e la volontà prevaricatrice di un partito d'impronta fortemente religiosa e conservatrice**. Questo ha avuto profonde ripercussioni sui diritti civili, dalle coppie di fatto ai diritti LGTB.

Uno dei punti più critici di questi quattro anni di governo è senza dubbio l'approvazione della nuova Costituzione o Legge fondamentale, elaborata e votata da un unico partito, il Fidesz (a cui si è aggiunto il KDNP, partito integro al Fidesz). Una Costituzione che seppur necessaria, quella precedente risaliva al periodo comunista, ha dimostrato l'incapacità, o la non volontà, di Orbán di proporsi come elemento *superpartes*, dimostrando anzi l'accelerazione dello slogan "ho i numeri, faccio io", attività possibile ma difficilmente condivisibile in **un processo costituzionale che nasce autoreferenziale**.

Orbán alla festa nazionale del 15 marzo



CONCLUSIONI

Questa analisi vuole evidenziare come all'interno del binomio diritti economici-sociali e diritti civili-democratici l'Ungheria orbaniana abbia decisamente puntato sui primi. **L'allargamento di una serie di diritti sociali come anche la ripresa economica hanno "rimesso in piedi" il paese e riproposto il patto sociale fra cittadini e Stato che era pericolosamente andato in frantumi nel 2006.** Questi obiettivi sono stati raggiunti però con l'accettazione di **alcune norme fortemente criticate da ambienti europei e liberali riguardanti l'equilibrio fra i poteri dello Stato** e alcuni diritti civili. Non è da dimenticare però che all'interno dei diritti civili il governo del Fidesz si è fatto promotore dell'estensione della cittadinanza ungherese, e anche del diritto di voto, a milioni di magiari residenti oltreoconfine, contribuendo a guarire una frattura storica di grande entità per la comunità ungherese.

L'obiettivo di Orbán è la creazione di un ambiente favorevole alla nascita di quelle **forze capitaliste nazionali** che in Ungheria sono mancate fino ad oggi, a causa dell'impossibilità a sopportare la concorrenza dei colossi occidentali. La tassazione delle imprese di comunicazione, dell'energia e delle banche rispondeva, oltre che a esigenze di bilancio, anche alla necessità di "colpire" le aziende straniere, e favorire così quelle autoctone.

L'Ungheria del 2014 si avvicina così al voto, una sorta di referendum sull'operato di Orbán. Analisti e sondaggisti non mettono in discussione il risultato, rafforzato dagli ultimi provvedimenti

come il taglio delle bollette o del costo dei trasporti, anche se vi è un precedente storico non incoraggiante. Nel 2002 il Fidesz era convinto di stravincere le elezioni dopo i quattro anni di governo, allora però la spuntarono i socialisti con una campagna elettorale particolarmente azzeccata e ricca di promesse. Oggi però questa ipotesi sembra alquanto improbabile, soprattutto perchè **manca totalmente un'opposizione capace di proporsi come alternativa.**